FAMIGLIA CRISTIANA

Data 08-06-2008
Pagina 46
Foglio 1

IN UN LIBRO TANTE STORIE DI NOMADI CHE SI SONO INSERITI

FRA GIOVANNI, IL ROM CHE CITA SANT'AGOSTINO

I PERSONAGGI RACCONTATI DA PINO PETRUZZELLI HANNO TANTO DA DIRE E DA INSEGNARE A TUTTI. COME IL SAGGIO FRANCESCANO.

Pino Petruzzelli, autore di *Non chiamarmi zingaro* (Chiarelettere, dal 19 giugno in libreria), è un uomo che ama le contraddizioni. Barese di origine, da anni vive e lavora a Genova, dove dirige il Centro Teatro Ipotesi. Attore e regista, essendosi da sempre occupato di razzismo, o meglio di "diversità maleinterpretate" («dare del razzista non è un bel modo per cominciare a non essere razzisti», dice), ha voluto scrivere un libro che, secondo noi, rischia di destabilizzare, in senso positivo, il punto di vista degli italiani.

È una raccolta di storie di Rom e di Sinti che fa uno strano effetto. C'è la zingara medico che sorveglia la nostra salute, lo zingaro responsabile degli antifurti in una banca («Sono 10 anni che lavoro come elettricista per una ditta che installa impianti d'allarme nelle banche. Solo il titolare sa che sono Rom. È comico, no?», dice Walter, elettricista Rom), l'insegnante, i bambini che vanno a scuola.

In alto: Pino Petruzzelli, autore di *Non chiamarmi zingaro* Sopra: la copertina.

Tutte storie vere, personaggi incontrati dall'autore durante cinque anni. Non solo storie di miseria e di lotta per sopravvivere con ogni mezzo, ma racconti di donne integrate, di gente che lavora, artisti, preti. «Ci sono migliaia di Rom che fanno gli infermieri o i fornai. Ma sui giornali finiscono solo i delinquenti» dice nel libro **Alexis Santini Spinelli**, Rom, musicista, professore nelle Università di Trieste, Torino e Chieti. Aggiunge Petruzzelli: «Campioni di illegalità, noi italiani. Ma i lavavetri no, per loro scatta la tolleranza zero».

Bisogna andarli a cercare nelle periferie delle nostre città, ma anche in Romania, Bulgaria, in Francia. Racconti di vita dura e sofferta, di miseria e di intolleranza. E di forti tradizioni, diverse dalle nostre. E quindi da nascondere. È certamente un popolo strano, quello che non ha un termine per tradurre il verbo "avere", che designa ieri e domani con la stessa parola, un popolo senza patria e senza guerre. Petruzzelli restituisce la parola a chi vive solo attraverso le pagine dei giornali e le cronache della Tv. Ma sempre per fatti tragici. E ci racconta con ironia e semplicità realtà straordinarie e quotidiane.

«Sono stati cinque anni splendidi, una fatica ben spesa, per trovare persone belle, belle come si trovano in tutte le etnie». Tra tutte, la vita più speciale è quella di **fra Giovanni** (il nome è di fantasia, ma la persona è in carne e ossa e vive a Campobasso), un francescano figlio di genitori Rom, la cui famiglia, verso la metà degli anni '50 si spostò dalla Puglia, dove viveva, in Basilicata, per arrivare a Eboli, da dove ebbe inizio una vita avventurosa e piena, pulita, bellissima. Petruzzelli dice che parlare con fra Giovanni è stato magnifico.

«Il Signore sa quello che fa»

«È stato bellissimo parlare con lui di sant'Agostino e delle sue riflessioni profonde, quando dice che la grazia che ti viene data da Dio è gratuita e non è un merito tuo. Che bisogna conoscere le persone prima di dire "questo è buono, questo no", perché è vero che ci sono dei Rom sfaticati, ma ci sono pure delle brave persone e puntare il dito senza conoscere è la cosa più sbagliata».

Dice, nel libro, fra Giovanni: «Che ne puoi sapere di quello che ho passato, di dove ho vissuto, di quello che vedevo da casa mia... Non è che la gente ti aiuti facilmente. Anche se a volte ci vorrebbe poco. Il Signore sa quello che fa. Questa frase me l'ha detta, un paio di anni fa, un barbone. Ero vicino a Salerno e lo vidi per terra, sul marciapiede. Gli andai vicino: "Ma perché stai qua così? Perché non provi a reagire, a fare qualcosa? Ti senti contento di vivere così?". E lui mi disse: "Il Signore sa quello che fa...", Ogni giorno ci è data la possibilità di un gesto umano che ci faccia ricordare Dio. Sta a noi scegliere se accogliere questa possibilità o tirare dritti».

EMILIA PATRUNO